

Molti i misteri irrisolti per la strage di via D'Amelio: non si sa chi faceva parte del commando né chi azionò il dispositivo della bomba

# L'ombra di Giuffrè sulle condanne per Borsellino

Il superpentito è fra i condannati e ha confermato: i boss a conoscenza di tutte le azioni importanti

Marzio Tristano

**PALERMO** Testimone in aula nei processi Andreotti e Dell'Ultri (e da giovedì prossimo anche in quello contro il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice, accusato di concorso in associazione mafiosa), il pentito Nino Giuffrè, ex vice di Bernardo Provenzano al vertice di Cosa Nostra proietta la propria ombra sulla decisione della Cassazione di annullare le assoluzioni di quattro capimafia imputati della strage di via D'Amelio, che costò la vita al giudice Paolo Borsellino e a cinque agenti della scorta. «Chissà, ma la mia è solo un'ipotesi - riflette il procuratore aggiunto di Caltanissetta Renato Di Natale - forse sulla decisione della Suprema Corte ha influito il fatto nuovo del pentimento di Giuffrè». Tra i boss per i quali è stata annullata l'assoluzione, infatti, c'è anche il neo pentito (oltre a Nitto Santapaola, capo del mandamento catanese, Salvatore Buscemi, capomafia del quartiere palermitano Uditore e Giuseppe Farinella, boss del territorio di San Mauro Castelverde, nelle basse Madonie), che è già stato interrogato in gran segreto dai magistrati di Caltanissetta entro i 180 giorni previsti dalla legge.

E pur senza conoscere quei verbali, è possibile che la Cassazione non abbia voluto porre a cuor leggero il timbro dell'innocenza su posizioni processuali su cui la collaborazione di Giuffrè, ancorché detenuto all'epoca della strage, potrebbe illuminare di nuova luce.

Annullando le quattro assoluzioni (e confermando le condanne all'ergastolo per altri otto mafiosi, tra mandanti ed esecutori materiali) la Cassazione ha ridato fiato al



Una foto di archivio di via D'Amelio dove il giudice Paolo Borsellino fu ucciso dalla mafia

teorema Buscetta, secondo cui anche i boss detenuti erano informati delle decisioni di vertice di Cosa Nostra, specialmente quelle più gravi che potevano avere (come hanno avuto) pesanti conseguenze per la vita dell'intera associazione. È possibile, dunque, che sull'argomento Giuffrè abbia già dato qualche indicazione ai magistrati di Caltanissetta.

Nuovo processo, dunque, per i quattro mafiosi e per Piddu Madonia, boss di Caltanissetta, che deve rispondere soltanto di asso-

ciamento mafioso. Nuovo processo a Catania, che dopo Caltanissetta è diventata la sede giudiziaria delle stragi, visto che anche il processo per l'eccidio di Capaci, contro il giudice Giovanni Falcone, è stato rinviato dalla Cassazione nella città dell'Etna.

Fu la Cupola regionale a scatenare l'inferno di via D'Amelio, il pomeriggio del 19 luglio 1992 a Palermo, 80 chili di tritolo nascosti in una 126 che spezzarono la vita di Paolo Borsellino e di cinque agenti di scorta. Ecco come Antonino Amato, un condomini-

no del palazzo, ha raccontato il momento dell'esplosione: «ho visto un lampo e poi ho udito un boato terrificante, un boato che mi è sembrato un'eternità», che non finiva mai, tanto che in quel momento ho pensato che un aereo avesse perso quota e fosse precipitato sul palazzo, strisciando, per cui il boato continuo me lo spiegavo in questo modo. Poi ho visto entrare del fumo. Mi sono affacciato ed ho visto... c'erano solamente dei corpi straziati, bruciati, macchine che bruciavano. Sono rimasto là impressionato, sciocca-

to, impietrito, non ho avuto... in quel momento paura fisica di qualche cosa; ero pieno di ansia, di rabbia, di terrore per quello che vedevo, come se fosse in un sogno; poi mi sono svegliato, perché ho sentito che mi mancava il respiro e allora sono rientrato per il fumo e per fermare mia madre. Lei si voleva affacciare e cercavo di trattenerla per evitarle di vedere quello scempio». Ma se l'annullamento della Cassazione riapre il capitolo delle responsabilità all'interno di Cosa Nostra, ricacciando dentro un nuovo dibattito i boss detenuti al momento della strage, sono ancora troppi gli interrogativi sulla presenza di mandanti esterni alla mafia cui tre processi non sono riusciti a rispondere. Eppure se c'è una strage che offre, nel tempo, un numero incredibile di spunti investigativi per cercare responsabilità oltre Cosa Nostra è proprio quella di via D'Amelio. Sono nelle carte processuali, negli interrogatori, nei tabulati delle conversazioni cellulari dei mafiosi. E nei silenzi, più che nelle rivelazioni, dei pentiti. Di Capaci i collaboratori hanno raccontato persino a quale velocità hanno simulato l'attentato nelle prove dei giorni precedenti. Di via D'Amelio nessuno sa davvero appostato e, soprattutto, da chi era composto il commando che ha azionato il telecomando di morte. La provenienza dell'esplosivo è un altro mistero: si sa solo che dentro il cofano di una 126 erano stipati 90 chili di plastico, probabilmente il micidiale Sempex-H, di fabbricazione cecoslovacca, orribilmente affidabile e tristemente presente nella lunga storia dello stragismo italiano. Sui misteri di Via D'Amelio, ma anche di Capaci, la procura di Caltanissetta ha da tempo avviato un'inchiesta, ancora nella fase delle indagini preliminari.

# Va bene e rende? «Istituto soppresso»

A Genova "Fisica della materia" realizza con i brevetti 10 milioni di euro l'anno ma per la Moratti va chiuso

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Quasi tremila ricercatori, 57 brevetti in pochissimi anni, due progetti su tre finanziati a livello europeo e una rete di 41 agili strutture di ricerca seminate da Nord a Sud lungo la penisola, capaci di competere a livello internazionale e di attrarre un numero sorprendente di ricercatori stranieri. Con questi numeri e questa caratteristica, l'Istituto nazionale di Fisica della materia dovrebbe essersi guadagnato il consenso persino di Giulio Tremonti, scettico sulle capacità di casa dei ricercatori italiani. «L'ente da me diretto porta in Italia dieci milioni e mezzo di euro», vanta il presidente dell'Infm, Flavio Toigo. Un'anomalia positiva. Un modello, anche a detta di Letizia Moratti: rispondente in tutto e per tutto ai criteri di eccellenza dettati dal governo nelle linee guida per la ricerca italiana e capace di collegarsi al mondo dell'industria. Eppure proprio l'Infm, con sede a Genova e con ramificazioni in tutta Italia, è uno dei quattro enti che il governo si appresta a chiudere per procedere alla riforma di questo settore strategico. «Soppresso», recita lapidaria la bozza di decreto che il ministro sta per presentare alla comunità scientifica, insieme alla sua ricetta per la ricerca italiana.

Una scelta incomprensibile. Tanto più che - ironia della sorte - fu proprio il primo governo Berlusconi a tenere a battesimo il neonato ente, il 30 giugno del 1994. Ufficialmente, l'Istituto di Genova viene accorpato all'interno del Consiglio nazionale delle ricerche, in vista della radicale ristrutturazione che la Moratti ha in serbo per il più grande ente di ricerca italiano. A viale Trastevere c'è chi assicura: tutto resterà come prima. «Quel patrimonio di competenze continuerà a ope-

rare anche all'interno del Cnr», garantisce Letizia Moratti. Ma sono in pochi a crederci. «Stiamo ai dati», suggerisce il vice-presidente dell'Infm, Roberto Cingolani: «Sulla base delle informazioni di cui disponiamo, sappiamo che intanto l'Infm scompare. Poi quello che succederà è tutto da vedere. Si tratta di un'operazione dall'alto, fatta senza nessuna consultazione. In ogni caso, stando ai fatti, chi a giudizio di tutti ha lavorato bene viene chiuso e chi come il Cnr - almeno a giudizio del ministero - non ha lavorato bene viene potenziato».

Che si tratti di un funerale o no, la scom-

parsa dell'Infm dentro i meandri del Consiglio nazionale delle ricerche preoccupa molti. A partire dagli investitori privati. Come si fa a chiudere un contratto con un ente in procinto di essere soppresso? Anche se fosse solo un matrimonio quello celebrato con l'ingresso nel Cnr, i danni cominciano ad essere tangibili. In questi giorni, l'Istituto genovese si accinge a partecipare a un progetto integrato insieme a 20 partners internazionali, con un certo disagio per tutti: a tavola con un moribondo non ci si siede tranquilli. D'altra parte, i guai, per l'Infm sono cominciati prima della chiusura. Con un taglio di circa

17 milioni di euro, deciso nell'ultima finanziaria. Presagio del prossimo smantellamento? «Quello accumulato dall'Infm è un patrimonio molto delicato che difficilmente reggerà l'urto dei cambiamenti decisi dal ministero senza per altro ascoltare il nostro parere», avverte il professor Calderini, uno dei membri del Comitato di valutazione, composto al 50% da stranieri. E con l'ente genovese, a rischio è un pezzo d'Italia, che va da Catania a Trieste, una rete agile che comprende alcuni grandi laboratori, come il National Nanotechnology Laboratory di Lecce, uno dei fiori all'occhiello, ma che soprattutto

sostiene l'attività di decine di unità di ricerca sparse negli atenei italiani, con criteri di selezione e finanziamento particolarmente innovativi.

«Prima di procedere, ministro, si chieda cosa giovi maggiormente alla fisica italiana», scrivevano già nel novembre scorso, alle prime avvisaglie di chiusura, gli autorevoli membri del comitato di valutazione. A quella lettera il ministro non ha mai risposto. «Ora tenteremo di nuovo - dicono i membri del Comitato -, anche se non sappiamo con quali altri strumenti potremmo far sentire la nostra voce».

## il presidente Flavio Toigo

### «Tornerò negli States a fare ricerca»

«Francamente non capisco il senso di questa operazione». Così il presidente dell'Infm, Flavio Toigo, commenta la chiusura annunciata dell'ente da lui diretto. «Per quanto mi riguarda tornerò a fare il ricercatore... - dice - . Andrò negli Usa per un po'. Prima però farò di tutto perché l'Infm non venga soppresso».

**Perché il ministero ha deciso di chiuderlo?**  
Proprio non lo so, in questi anni l'ente ha raccolto solo giudizi positivi. Se ci fossero stati degli errori o delle scelte sbagliate da parte mia, avrei capito, mi sarei aspettato la mia rimozione. Ma in ogni caso non la soppressione dell'ente.

**Che farà se l'ente verrà soppresso?**  
Tornerò a fare il ricercatore, un mestiere che mi diverte

di più e più consono a me, visto che mi mancano certe connessioni politiche. Me ne andrò per un po' negli Stati Uniti, dove ho lasciato alcune cose in sospeso...

**Si prepara a diventare un altro "cervello in fuga"?**  
No, il problema non è la fuga dei cervelli: la mobilità nel campo della ricerca è sacrosanta, ma in un sistema equilibrato a tanti italiani che vanno all'estero dovrebbero corrispondere altrettanti stranieri che arrivano nel nostro paese. E invece non è così. I centri di ricerca capaci di attirare ricercatori dall'estero sono in numero molto limitato, alcuni di questi fanno capo proprio all'Infm. Anche per questo dico che l'Istituto sta svolgendo una funzione importante.

**Che fine fanno se l'Infm viene accorpato al Cnr?**  
Il personale entra a far parte del Cnr. Però il punto è che potrebbe rompersi l'agilità gestionale che è la caratteristica più attraente dell'Infm. Non sto dicendo che il Cnr sia scientificamente poco valido. Dico solo che ha una struttura diversa e che questo matrimonio non permetterà alle due strutture di funzionare al meglio. A questo punto spero almeno che ci sia lo spazio e il tempo per ridurre i danni. ma.ge.

## Scomparso a New York Renato Pachetti

Renato Pachetti, ex presidente di Rai Corporation, è morto ieri a New York all'età di 77 anni. «Scompare una figura di primo piano nel mondo della televisione e un protagonista della cultura italiana in America», ha dichiarato Umberto Bonetti, per oltre vent'anni il suo più stretto collaboratore ai vertici della sede Rai di New York, ricordandone le doti intellettuali e umane. Tra le tappe della sua lunga carriera professionale, aveva accompagnato il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in visita ufficiale negli Stati Uniti nel 1955. Dal 1960 al 1962, era stato corrispondente per la Rai dalle Nazioni Unite e quindi era tornato a New York nel 1970 per guidare Rai Corporation.

PALERMO

## Dichiarato morto resuscita dopo 12 ore

Un pensionato di 79 anni, Roberto De Simone, che era stato ricoverato nel pronto soccorso dell'ospedale Cervello di Palermo giovedì sera per un attacco cardiaco ed era stato riconsegnato dai medici ai familiari perché «morto» è «resuscitato» dopo 12 ore. De Simone si era sentito male giovedì di sera e intorno alle 22 è stato trasportato al pronto soccorso del Cervello dov'è stato subito ricoverato e collegato alle macchine che monitorano le funzioni cardiache e cerebrali. «Alle 3, 30 di notte - ha raccontato il genero - i medici ci hanno annunciato che mio suocero era entrato in coma e poi che era sopraggiunta la morte cerebrale. Il cuore, ci hanno detto i medici, batteva ancora perché era stato abbondantemente stimolato. Per evitare le procedure burocratiche che avrebbero impedito la restituzione immediata del cadavere abbiamo firmato l'accettazione delle dimissioni come se mio suocero fosse ancora vivo». I familiari, quindi, hanno riportato in casa De Simone ritenendo che l'uomo fosse morto. Lo hanno disteso nel letto ed hanno preparato il vestito da infilargli prima di metterlo nella bara. Un altro parente aveva l'incarico di contattare l'agenzia di pompe funebri che la mattina avrebbe dovuto occuparsi della salma. «Attorno al letto di mio suocero - ha aggiunto il parente dell'uomo - c'erano sua moglie Rosaria, e mia cognata Anna. Verso le 10,30 del mattino, mentre le donne, piangevano accanto al defunto, De Simone ha aperto gli occhi e con voce flebile ha chiesto un pò d'acqua. De Simone, quindi, è stato nuovamente trasportato nell'ospedale Cervello dov'è stato ricoverato nel reparto di Pneumologia per «gravi problemi respiratori».

**ROMA** Tragico fine settimana per gli automobilisti: sono circa trenta le persone che, tra giovedì e domenica, hanno perso la vita sulle autostrade della penisola. Tra i morti, anche alcune persone scese dalle proprie auto per segnalare un incidente o per prestare soccorso.

Un banco di nebbia «fitto e improvviso», che si è addensato a pochi chilometri da Napoli, ieri, ha scatenato l'inferno sull'autostrada A1, provocando due maxitamponamenti nelle due direzioni di marcia, a distanza di un chilometro l'uno dall'altro.

Nell'incidente, un uomo di 60 anni è morto e una trentina di persone sono rimaste ferite. Ma tra quelli di ieri, il tamponamento più grave è avvenuto nei pressi dello svincolo per Afragola e Casoria, prima della barriera di Napoli Nord, in direzione Roma. Uno scontro a catena: nessuna delle auto che in quel momento passava in quel tratto di autostrada, è riuscita ad evitare l'impatto.

Un improvviso banco di nebbia la causa di un tamponamento a catena sulla Roma-Napoli. Trenta i morti sulle strade nel fine settimana

# Strage sulle strade del week end. Inferno sull'A1

Trenta veicoli, tra autovetture e furgoni si sono aggrovigliati in un ammasso di lamiera. Al suo interno, un uomo, Mario Ciotta è morto all'istante, mentre gli altri passeggeri che viaggiavano con lui, le due figlie e i nipotini di cinque e sette anni, sono stati ricoverati all'ospedale con fratture varie e trauma cranico. Gravi, ma rassicurano i medici, se la caveranno.

Pochi minuti dopo il primo incidente la drammatica scena si è replicata sulla carreggiata sud, in direzione del capoluogo partenopeo. Stesso groviglio ma fortunatamente senza vittime. I feriti, soccorsi dalle ambulanze e dagli eli-



Il maxitamponamento sulla corsia nord dell'autostrada A1. Ciro Fusco/Ansa

cotteri, sono stati trasportati negli ospedali di Napoli. Secondo una prima ricostruzione, a innescare la carambola è stato un primo incidente in cui sono rimaste coinvolte tre auto. Le vetture si sono fermate nelle corsie di marcia e chi sopraggiungeva da dietro non ha fatto in tempo a frenare. Tra i feriti anche molti bambini. Il più piccolo ha 17 mesi ed è ricoverato in rianimazione con un trauma toracico, una contusione polmonare e la frattura del femore, ma per fortuna, non in fin di vita. «Ho fatto appena in tempo a frenare e a togliere i bambini dall'auto, poi ho sentito una frenata e un botto tremendo,

ma non si vedeva nulla - ha raccontato una persona coinvolta nell'incidente - Ho accostato sulla corsia d'emergenza e ho messo le quattro frecce, poi ho detto ai bambini di scendere dall'auto. Abbiamo fatto appena in tempo ad uscire, che ci sono piovute addosso diverse auto, si è sentita una frenata e poi un botto molto forte».

Lo scontro più grave del fine settimana è avvenuto giovedì sera, in Val d'Ossola, sulla strada provinciale che collega Premosello a Vogogna (Verbania). Il bilancio è di quattro morti tra i 17 e i 23 anni che hanno perso la vita su un'auto che è uscita di strada ad alta

velocità. Sono tre, invece, i morti di un incidente avvenuto nella notte sulla Torino-Piacenza. Con una visibilità ridottissima a causa della nebbia, un'auto con a bordo quattro ragazzi è stata investita frontalmente da un camion, guidato da due uomini russi ubriachi - successivamente arrestati - che viaggiavano contromano. Tre dei componenti della vettura sono morti carbonizzati, mentre il quarto è ricoverato in gravi condizioni al Centro grandi ustionati di Parma. Mentre una giovane donna, Savina Palumbo, di 26, all'ottavo mese di gravidanza è morta sabato pomeriggio in un incidente sulla tangenziale di Andria (Bari).

Dopo lo scontro, la donna è stata soccorsa e in ospedale si è tentato di rianimarla mentre i medici le praticavano d'urgenza un taglio cesareo per fare nascere la piccola.

Ha fatto in tempo a dare alla luce una bambina. Poi è morta.